

La preoccupazione del Signore è che noi comprendiamo il senso vero della preghiera; la preghiera è quel movimento del cuore, delle labbra, della mente che accompagna la relazione con lui, la prepara, la sostiene e in qualche modo la incoraggia. La preghiera è tutto ciò che accompagna il nostro aver scelto lui ed essere persi per lui: io spero che ci arriveremo tutti.

Allora sì che la preghiera ritrova il suo senso più vero e profondo. E il Signore se ne preoccupa, *qui si parla, si parla ma la parola che non ha dietro questa relazione profonda con me è una parola che manca di contenuto. Non siate come quelli ...* perché quelli vivevano, e il rischio riguarda tutti noi, tutto intorno a sé stessi e poi ... tutte le deformazioni: mi vengono in mente, adesso mentre parlo ... quando si chiede solo, quando Dio diventa un tappabuchi, quando c'è un'idea superstiziosa – *se non recito queste parole poi mi va tutto meno bene* – insomma, in un modo pur sottile ma badate bene che tutte queste cose sono anche dentro di noi. Fare a mo' di rituale determinate cose perché quelle mi danno tranquillità.

Ma il Signore, bisogna che lo comprendiamo bene, desidera il nostro cuore, e tutto noi stessi; desidera davvero una relazione profonda, desidera che noi ci perdiamo in lui e che la preghiera sia espressione di questo. La preghiera è la nostra gioia, non ce ne sono altre, almeno non di questa grandezza, bellezza e intensità, questo è quanto di più bello sia dato da vivere al nostro cuore. Cercare questa bellezza è quello che rende l'uomo più felice; ogni giorno ci alziamo, cerchiamo lui, cerchiamo questa bellezza, cerchiamo di vivere sempre di più anche con gli altri questa bellezza. Questa è la vita del cristiano che poi si declina, certamente, in tutte le situazioni quotidiane.

Ecco allora che la preghiera diventa, anche quando parliamo, una preghiera con un'anima, un contenuto. E riprendendo il Padre nostro vediamo che in tutta la prima parte siamo protesi, lanciati verso di lui, preoccupati di lui – tipico di una relazione d'amore – perché gli diciamo: *sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà*. Quando si ama è così, si è preoccupati non tanto di chiedere per noi ma piuttosto di quello che è il bene, di quello che da gioia all'altro. Quando sei così legato all'altro gli dici anche che il tuo pane quotidiano, alla fine, è questo, è questa relazione con lui; tutto il resto può passare ma se viene meno lui viene meno la tua vita, quando ami!

Ed è così che l'unica preoccupazione che hai è di poterlo ferire, con i tuoi limiti, i tuoi sbagli, - *rimetti a noi i nostri debiti* - la paura che un giorno la tua fragilità ti tradisca perché non vuoi assolutamente perdere il tuo tesoro, quello che è l'anima della tua vita – *non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male*.

Quindi si può benissimo vedere come nel Padre nostro il Signore ci dà l'anima di una relazione, viva, vera, profonda; percepiamo quasi il battere del suo cuore, la sua passione – come dicevamo già nel mercoledì delle ceneri – riusciamo a percepire anche nel Padre nostro questa sua passione nel desiderare in tutto una relazione profonda, una comunione grande con noi. Ci vuole tutti, alla fine.

Stiamo attenti allora a quelle spiritualità fatte di preghiere, ma vuote: fatte di tanti riti, tante parole, tante richieste, fatte però di noi e solo noi, che non sono la preghiera che Dio desidera.